

25 agosto 2024- Domenica XXI (Gs 24, 1-2, 15, 17-18; Ef 5, 21-32; Gv 6, 60-69)

Il matrimonio cristiano (II lettura)

Il quadro del matrimonio secondo il disegno di Dio, delineato nella seconda lettura dall'apostolo Paolo, non lascia dubbi. Il significato dell'unione dell'uomo e della donna, quale si ricava dalla Genesi e si realizza nella famiglia, è arricchito di una nuova prospettiva: l'unione di Cristo e della Chiesa. Essa rappresenta un modello per gli sposi e fa assumere al matrimonio cristiano un valore sacramentale, facendo della vita matrimoniale un segno e uno strumento di grazia, di santificazione personale.

Certamente questa verità contiene aspetti di mistero. Paolo afferma e lascia intendere che il matrimonio cristiano non si risolve in una semplice benedizione o in un augurio della comunità cristiana agli sposi, ma contiene aspetti di mistero e, soprattutto, fa della vita coniugale e familiare una via e uno strumento di santificazione.

La visione del matrimonio che emerge va molto al di là di un evento esterno con riflessi giuridici, perché contiene aspetti del mistero di Cristo e della Chiesa proiettando la famiglia in un piano trascendente.

Un linguaggio duro, ma che proietta in una vita eterna (Vangelo)

Gesù ha spiegato ai discepoli il messaggio contenuto nel miracolo della moltiplicazione dei pani, ciò che esso annuncia e che avrà un parziale svelamento nell'ultima cena con il gesto della frazione del pane. Un gesto che rinnoverà da risorto quando apparirà ai discepoli.

Ma viene richiesta una fede solida, il riconoscimento della identità di Gesù come fece Pietro proclamandolo "il Santo di Dio", dopo che era stato interpellato da Gesù stesso sulla sua identità.

Una parte che non è nostra

C'è nelle parole di Gesù che precedono la dichiarazione di Pietro un'affermazione da considerare attentamente: " *Nessuno può venire a me se non gli è concesso dal Padre mio*".

La fede in Gesù non si risolve in un processo di apprendimento di verità. E' molto di più.

E' una risposta di vita, un sì a Dio che ti chiama, ti parla, ti ama, chiede di entrare in rapporto con te.

Nelle parole di Gesù si afferma un intervento esterno per la nostra accoglienza del messaggio, si parla di un'azione del Padre, quasi a ricordare che la fede non è una operazione puramente di ordine intellettuale. In essa c'è l'opera di Dio. La sua grazia interviene in modi che non possiamo conoscere né immaginare. Si entra in un rapporto personale tra Dio e ognuno di noi. Ogni persona è chiamata alla fede. I modi con cui questa chiamata si compie possiamo cercarli, favorirli, ma non sono processi che si

possano programmare. Possono venire momenti in cui la fede si affievolisce... Allora dovremmo chiedere al Padre che *ci attiri* a Gesù. (Don Fiorenzo Facchini)